

Aldo Angoli

# TRA RADIO E REALTÀ

*Storie, incontri e passioni di una vita  
tra microfoni, musica e scelte vere*

EDIZIONI  
DEL FARO 

Aldo Angoli, *Tra radio e realtà*  
Copyright© 2026 Edizioni del faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: giugno 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-529-1

In copertina: elaborazione grafica dell'autore e di Giada Angoli



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a Elena, Juri, Giada e Kyle,  
la mia famiglia,  
la più bella canzone  
che abbia mai mandato in onda*

# TRA RADIO E REALTÀ

*Storie, incontri e passioni di una vita  
tra microfoni, musica e scelte vere*

## PREFAZIONE

Ci sono sogni che fanno rumore e altri che restano in sottofondo per tutta la vita, come una frequenza lontana che continui a sentire anche quando credi di aver cambiato stazione.

La radio, per me, è sempre stata questo.

Prima ancora di diventare una professione mancata, prima ancora dei microfoni, delle cassette, delle notti passate in regia, era già un richiamo, una specie di casa invisibile fatta di voci, musica e immaginazione.

Nel 1983 avevo diciannove anni quando entrai per la prima volta negli studi di Radio Centro Sei, avevo entusiasmo, poca esperienza e la sensazione precisa di essere finalmente nel posto giusto.

Chiesi a colui che sedeva in quel momento dietro al microfono come fare per potermi anch'io un giorno sedere a quel mixer.

Mi fecero provare e poi decisero che potevo incominciare la mia esperienza radiofonica.

Quel primo programma non lo dimenticherò mai.

Il microfono acceso, le cuffie troppo grandi, le mani che tremavano leggermente mentre cercavo il disco giusto da mandare in onda, ma soprattutto

to quella magia inspiegabile di parlare senza vedere chi ti stava ascoltando, eppure sentirlo vicino.

Per tredici anni la radio è stata la mia seconda vita, forse, a volte, la prima.

Nel frattempo, però esisteva anche la realtà fatta di studi universitari e quella laurea in giurisprudenza da conseguire a ogni costo con la prospettiva di trovare poi un lavoro per costruire qualcosa di stabile.

E poi, grazie alla radio, conobbi Elena dapprima segretaria addetta alle telefonate e successivamente compagna di interviste, di concerti, di viaggi improvvisati, di cassette registrate al volo nei backstage e, non ultima, compagna di vita.

Con lei ho vissuto gli anni più belli della radio locale: i concerti nelle piazze di provincia, gli incontri con artisti che allora sembravano irraggiungibili, le interviste improvvisate, le risate fuori onda.

Erano anni in cui bastavano un registratore, una passione enorme e un po' di coraggio.

Già, il coraggio, che mancò in quel 1989 come inviato della radio al Festival di Sanremo.

Per una radio locale essere inviati a Sanremo era come arrivare sulla luna.

Ricordo le giornate passate tra alberghi, sale stampa e corridoi pieni di artisti e giornalisti; ricordo soprattutto lui, un collega di una radio di Firenze.

Io arrivavo alle interviste ai cantanti in gara in quell'edizione con le domande preparate in antici-

po, ordinate, sottolineate, lui invece si accodava con naturalezza alle mie domande, improvvisando il resto con una sfacciataggine che mi colpiva.

Alla fine di quei giorni ci salutammo e mi lasciò un biglietto da visita.

C'era scritto Gianfranco Monti e mi disse con quella simpatica parlata fiorentina: «O tu, vieni a trovarmi a Firenze che qualcosa insieme la si può fare.»

Io quel biglietto l'ho conservato per anni, ma da Gianfranco a Firenze non ci andai mai.

Da quell'esperienza a Sanremo (cui ne seguirono altre e prima ancora ce n'erano state) tornai a casa e mi ributtai a pensare alla laurea, a cercarmi un lavoro e alla costruzione paziente di una vita concreta con tanto di posto fisso, una famiglia, dei figli, facendo della radio il mio hobby finché gli impegni di lavoro e famiglia me lo avrebbero concesso.

La radio rimase anche dopo comunque sempre lì, accesa da qualche parte dentro di me.

Negli anni ho raccontato molte storie, prima davanti a un microfono, poi seduto davanti ai clienti, nel mio lavoro di consulente finanziario e col tempo ho capito una cosa che allora non vedevo: anche la finanza, in fondo, è fatta di narrazioni.

Dietro ogni investimento ci sono: paure, desideri, errori, speranze, attese, esattamente come dietro una voce in radio.

Questo libro nasce da qui.

Da un confine sottile tra ciò che abbiamo sognato e ciò che siamo diventati.

*Tra radio e realtà* non è soltanto un libro di ricordi radiofonici e non è nemmeno un libro sulla finanza.

È il tentativo di mettere insieme due mondi che apparentemente non c'entrano nulla: le notti di una radio locale degli anni '80/'90 e gli anni trascorsi ad ascoltare persone parlare del loro futuro, dei loro risparmi, delle loro vite, perché in entrambi i casi ho imparato la stessa cosa e cioè che le persone vogliono essere ascoltate.

Ogni tanto, ancora oggi, mi capita di pensare: “E se fossi andato a Firenze da Gianfranco?”

Forse la mia vita sarebbe stata diversa; forse avrei inseguito davvero quel sogno; magari avrei fatto carriera nel mondo della radio, come fece Gianfranco, diventato negli anni una voce conosciuta, amico di Carlo Conti e parte di quel mondo che ho soltanto sfiorato.

Oppure no, forse avrei perso tutto quello che invece ho avuto.

La verità è che la vita non ci restituisce mai la risposta ai “se”, ci lascia però i ricordi e qualche sogno segreto che continua a vivere sottovoce.

Come una radio accesa nella stanza accanto.

## Radio

### SANREMO 1987: LA PRIMA VOLTA NON SI DIMENTICA

Il primo Festival di Sanremo non assomiglia mai agli altri anche quando passano decenni, resta lì: intatto.

Per me fu il 1987 la mia prima volta che ci andai come inviato di Radio Centro Sei.

Avevo ancora addosso quell'entusiasmo quasi ingenuo di chi arriva a Sanremo pensando: "Sto davvero entrando nel posto che ho sempre guardato da lontano".

Sanremo allora aveva un'atmosfera diversa sicuramente meno costruita, più caotica, ma in senso buono, quasi artigianale, insomma, più vera.

Gli artisti li incrociavi negli alberghi, nei corridoi, davanti agli ascensori, nei bar, mentre le radio locali vivevano di velocità e coraggio tra un registratore pronto, una domanda al volo e la capacità di infilarsi nel momento giusto.

Io avevo preparato tutto con attenzione quasi maniacale, da bravo scolaro nel giorno della prova d'esame: domande scritte, fogli pieni di appunti, cassette numerate e volevo essere pronto a qualsiasi incontro.

Una delle prime interviste fu con Sergio Caputo.

Aveva quell'eleganza ironica e notturna che sembrava uscita direttamente dalle sue canzoni e parlare con lui era come entrare dentro uno dei suoi testi fatti di jazz, malinconia, battute intelligenti e quell'aria da uomo che osserva il mondo sempre di lato.

Poi arrivò l'intervista a Enrico Ruggeri e in quel momento ancora nessuno sapeva che avrebbe vinto il Festival insieme a Gianni Morandi e Umberto Tozzi, ma già si percepiva qualcosa.

Ruggeri aveva presenza, ironia, parlava veloce ma mai superficialmente.

Con Rossana Casale il clima fu completamente diverso decisamente più delicato e raccolto.

Aveva una voce e un modo di parlare che trasmettevano eleganza naturale.

Quelle interviste ti facevano capire quanto ogni artista avesse un mondo completamente diverso da raccontare.

L'incontro che però mi emozionò davvero fu quello con Peppino di Capri perché a un certo punto gli dissi: «Sai che i miei genitori si sono conosciuti con una tua canzone: *Nessuno al mondo?*»

Lui mi guardò con un sorriso pieno di dolcezza e per un attimo l'intervista smise di essere promozione, Festival, televisione e diventò vita vera.

Quella canzone aveva accompagnato un amore, il primo ballo stretti stretti, forse, il primo bacio e

che, senza saperlo, aveva portato anche me lì, anni dopo, con un microfono in mano.

Con Scialpi, invece, fu puro spirito sanremese di quegli anni, tanto che l'intervista avvenne praticamente nell'ascensore dell'hotel dove alloggiava: dentro c'erano altri inviati, registratori accesi e domande che partivano da ogni lato.

Una scena quasi comica con le porte che si aprivano e chiudevano mentre qualcuno cercava ancora di fare una domanda al volo.

Oggi sarebbe impensabile: allora era normalissimo ed era bellissimo proprio per questo.

Riascoltando oggi quei nastri, non sento solo interviste, ma sento un ragazzo di ventitré anni che stava vivendo il suo sogno magari con la paura di sbagliare, con l'emozione nascosta dietro la professionalità improvvisata e con la convinzione che la radio fosse il posto più bello del mondo. Forse, almeno per quei giorni del 1987 a Sanremo, lo era davvero.

## Realtà

### I “RUMORS” E LA SUPPONENZA

Giuseppe entrò nel mio ufficio con il passo di chi non cercava un confronto, ma una conferma.

Non salutò quasi.

Appoggiò il telefono sulla scrivania e disse: «Ho già deciso tutto.»

Sul display scorrevano messaggi Telegram, screenshot di forum, audio inoltrati da “fonti molto vicine all’operazione”.

Parlava veloce, sovrapponendo numeri, nomi, percentuali, indiscrezioni e ogni frase finiva con la stessa formula: «Ormai è evidente.»

Lo conoscevo da anni, avevo visto Giuseppe attraversare mercati rialzisti convincendosi che fossero merito del proprio intuito e mercati ribassisti attribuiti sempre a colpe esterne come banche centrali, geopolitica, manipolazioni, mai una volta aveva contemplato la possibilità di avere torto.

Quella mattina, però, c’era qualcosa di diverso.

Giuseppe era elettrico, convinto di stare entrando in un circolo ristretto di “quelli che capiscono prima”: «C’è un fondo estero che sta entrando pesantemente su questa società – disse abbassando la voce, quasi fosse intercettato – La notizia non è ancora uscita. Tra due settimane esplode tutto.»

Presi i suoi appunti scaricati dalla rete e vidi solo bilanci opachi, debiti enormi, governance discutibile, volumi anomali.

Una società praticamente sconosciuta che prometteva rendimenti “garantiti” attraverso un’operazione finanziaria strutturata tanto aggressiva quanto incomprensibile.

«Giuseppe, questa non è un’opportunità. È un azzardo.»

L’altro sorrise con sufficienza: «Lo dici perché ragioni da banca.»

Ignorai la provocazione.

«No. Lo dico perché non esiste alcuna evidenza verificabile di quello che ti hanno raccontato. Solo voci, ma soprattutto stai proponendo di concentrare parecchi soldi in un’operazione illiquida e fuori dal tuo profilo di rischio.»

Giuseppe si sporse in avanti e disse: «Sai qual è il problema? Che voi consulenti arrivate sempre dopo. Quando il mercato ha già fatto il movimento.»

Rimasi in silenzio qualche secondo, conoscevo quel meccanismo mentale: il cliente non stava più cercando informazioni, ma munizioni per sostenere una decisione già presa.

Ogni dato contrario veniva automaticamente classificato come incompetenza, prudenza eccessiva o mancanza di visione.

*Confirmation bias* puro.

Provai un'ultima mossa.

«Tu non stai analizzando i fatti. Stai selezionando solo quelli che confermano ciò che vuoi credere e più persone ti dicono che è rischioso, più ti convinci di essere uno dei pochi ad aver capito.»

Giuseppe rise.

«È sempre così con gli innovatori. All'inizio vengono presi per pazzi.»

Chiusi lentamente i suoi appunti e gli risposi: «Spesso, invece, sono solo persone che ignorano il rischio.»

La stanza si irrigidì.

Giuseppe prese il telefono, si alzò e infilò la giacca dicendomi: «Sai cosa penso? Che tu abbia paura. E che la tua paura mi stia facendo perdere soldi.»

«Preferisco farti perdere un'occasione piuttosto che lasciarti distruggere il patrimonio.»

Quella frase fu il punto di rottura.

«Bene. Allora direi che possiamo chiudere qui il rapporto» sentenziò Giuseppe.

Feci un cenno e non cercai di trattenerlo, perché un consulente può gestire il rischio di mercato, ma non l'arroganza di chi considera il dubbio una debolezza.

Giuseppe trasferì tutto nel giro di pochi giorni ed entrò nell'operazione convinto di essere arrivato prima degli altri.

Nei mesi successivi continuò a leggere solo analisti favorevoli, solo commenti ottimisti, solo post che alimentavano la narrativa del “grande colpo”.

Ogni segnale negativo veniva reinterpretato: come “manipolazione”, “Scuotono i piccoli investitori”, “È il momento di comprare ancora”.

Poi arrivò la realtà.

La società venne indagata, la liquidità sparì, i titoli crollarono e con essi i soldi degli investitori.

Venni a sapere tutto tempo dopo, indirettamente, che Giuseppe adesso parlava di truffa, complotti, mercati corrotti.

Mai una volta, neppure allora, aveva ammesso di essersi innamorato della propria convinzione, perché il *confirmation bias* ha una caratteristica devastante: non convince soltanto di avere ragione, ma convince che chiunque dissenta sia necessariamente cieco, lento o nemico ed è in quel momento che il rischio finanziario smette di essere un problema di mercato e diventa un problema di ego.

## Radio

### SANREMO 1988: UN ANNO DOPO, TUTTO DIVERSO

Un anno prima ero arrivato a Sanremo con l'aria di chi sta entrando in un sogno troppo grande.

Nel Festival di Sanremo del 1988, invece, ci arrivai con qualcosa in più: un po' di esperienza, meno timidezza e la sensazione di sapere finalmente come muovermi dentro quel caos meraviglioso.

Se penso a quel Sanremo, il primo volto che mi torna in mente è quello di Francesco Nuti.

Ancora oggi, per me, *Sarà per te* resta una delle canzoni più belle mai passate da Sanremo.

L'intervista avvenne al bancone di un bar, niente sala stampa elegante, niente formalità, solo tazzine di caffè, rumore di bicchieri e gente che passava continuamente.

Proprio lì, al bancone del bar Francesco Nuti esattamente come appariva nei suoi film: ironico, leggero, malinconico senza volerlo dare troppo a vedere.

Parlava come recitava con quella naturalezza che sembrava improvvisata, ma non lo era mai davvero.

Poi c'è l'episodio che ancora oggi racconto ridendo amaramente.

L'intervista con Alan Sorrenti, ultimo classificato quell'anno; eppure, io ero lì con lui, convinto di fare

comunque una bella intervista perché le classifiche mi hanno sempre interessato meno delle persone.

Peccato che proprio mentre parlavo con lui, seduto poco distante c'era Massimo Ranieri che, invece, quell'anno vinse Il Festival con *Perdere l'amore*.

Risultato: persi completamente l'intervista al vincitore del Festival: io nel posto sbagliato al momento sbagliato, o forse, col senno di poi, nel posto giusto per il tipo di radio che amavo fare.

Con Tullio De Piscopo invece successe una delle cose più divertenti.

Finita l'intervista ufficiale, a microfono spento, iniziò improvvisamente a imitare una batteria usando solo la voce, ne uscì un'imitazione perfetta: Rullanti, piatti, tempi e lì capivi davvero chi avevi davanti, non solo un musicista straordinario, ma uno che aveva il ritmo nel sangue anche mentre scherzava.

Le interviste a Fiordaliso e Mariella Nava ebbero invece un'atmosfera più raccolta.

Fiordaliso aveva energia e carattere, presenza forte anche fuori dal palco.

Mariella Nava invece trasmetteva sensibilità immediata: parlava piano, scegliendo bene le parole, quasi con pudore.

Con alcuni artisti bastavano pochi minuti per capire che la musica, per loro, era qualcosa di profondamente personale.

Con Raf si respirava invece il clima di quegli anni fatto di modernità, synth, nuove sonorità: quella sensazione che la musica italiana stesse cambiando pelle.

Era gentile, disponibile, molto concentrato e intorno a lui si percepiva già il grande successo.

Poi arrivò lui: Franco Califano.

Più che un'intervista, un personaggio.

Califano sembrava entrare in una stanza e cambiare automaticamente l'atmosfera.

Parlava come scriveva: diretto, ironico, disincantato, con quella romanità elegante e ruvida insieme e anche quando diceva una cosa semplice, sembrava sempre che sotto ci fosse un'altra storia.

Quel Sanremo del 1988 mi insegnò una cosa importante: la radio locale non viveva delle "grandi esclusive" ma viveva dei momenti: un'intervista al bancone di un bar, un ascensore pieno di registratori, una batteria fatta con la voce, una risata fuori onda, un artista che si concede davvero per qualche minuto.

## Realtà

### IL VALORE DI UN EURO

Luca è il figlio di un mio amico, ha sedici anni e ama i videogiochi, le *sneaker* nuove e uscire con gli amici.

Il mio amico mi racconta che ogni volta che riceve la paghetta, Luca corre al centro commerciale e alla fine del mese il portafoglio è sempre vuoto.

«Non capisco dove finiscono i miei soldi» dice spesso al padre.

Un giorno vengono in ufficio da me e mi raccontano tutto questo e a quel punto propongo a Luca una sfida: «Prova a risparmiare 1 euro al giorno per un mese. Poi ne riparliamo.»

Luca ride.

«Un euro? Non cambia nulla» ma decide di provarci ugualmente, giusto per dimostrare che ha ragione lui.

Torna a casa, trova una vecchia scatola di scarpe e ci scrive sopra: “Progetto trenta giorni” e ogni sera ci mette dentro una moneta da un euro.

All’inizio questa pratica gli sembra noiosa, ma poi inizia a provare una strana soddisfazione nel sentire il tintinnio che provoca la caduta della moneta nella scatola a contatto con le altre monete già presenti.

Dopo due settimane, si accorge che la scatola pesa e inizia a chiedersi: “E se invece di spendere sempre, provassi a pianificare?”

Così scopre un'app per gestire le spese: divide il denaro in categorie (uscite, piccoli sfizi, risparmio) e per la prima volta capisce dove finisce ogni euro.

Dopo un mese, rivedo il mio amico e suo figlio che mi racconta il suo percorso di risparmio e inevitabilmente gli chiedo: «Allora, hai imparato qualcosa dall'aver messo da parte un euro al giorno?»

«Direi di sì, ho capito che il risparmio non è privarsi di qualcosa, ma è scegliere cosa vale davvero.»

Ormai per Luca mettere un euro ogni giorno nella scatola è diventata un'abitudine e decide di continuare.

Aggiunge un obiettivo: comprare una tastiera per fare musica, la sua vera passione, Ovviamente ci vorranno mesi, ma questa volta sa che ogni euro è un passo verso un sogno.

È passato un anno e il mio amico mi sta raccontando che Luca si è comprato la tastiera, ha realizzato il suo piccolo sogno e oggi suona alla festa della scuola con la sua tastiera e parlando con gli amici racconta come ha imparato a risparmiare.

La morale è che non serve essere ricchi per costruire qualcosa, ma serve solo iniziare da un euro e da una buona idea.

Prefazione	9
Sanremo 1987: la prima volta non si dimentica	13
I “rumors” e la supponenza	16
Sanremo 1988: u anno dopo, tutto diverso	20
Il valore di un euro	23
Sanremo 1989 – La voce quasi persa	26
Peccato di ottimismo	30
Sanremo 1990 – L’anno dell’hotel e dell’inglese improvvisato	35
La soglia dell’oro – Una “spy story” completamente inventata	39
Un aperitivo con Ron	44
Il tempo che lavora	48
«Siamo nati lo stesso giorno»	51
Un papà che guarda lontano	54
«Hai una bella voce»	57
Quando finisce un amore	60
Quando le leggende non erano ancora leggende: io c’ero	63
Il futuro non avvisa mai	66
«Vi fermate a sentire il concerto, vero?»	70
Non finirà	73
Una “piadina” con Samuele Bersani	76
Se potessi avere...	80
«Uno solo da Miguel»	83
L’ultima giornata di lavoro	87
Sanremo 1996 – L’ultima volta	90
La voce del signor Egidio	93
Epilogo – Tra radio e realtà	96